

I Volti della Misericordia

«Grazie per essere stato strumento di un miracolo»
(da un dialogo tra Don Giussani ed Enzo Piccinini, 1998)



Gesù incontra l'Emorressa,
Franco Vignazia, 2015.



GIUBILEO STRAORDINARIO MISERICORDIÆ VULTUS

8 Dicembre 2015 / 20 Novembre 2016

«Ringrazio il Signore Dio nostro che ha creato un'opera così meravigliosa nella quale trovare il suo riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna, le stelle, e non leggo che si sia riposato; ma leggo che ha creato l'uomo e che, a questo punto, si è riposato, avendo un essere cui rimettere i peccati»

Sant'Ambrogio, Hexameron, IX, 76

Mostra a cura di:

Padre Antonio Sangalli o.c.d.

Progetto grafico:

Isabella Manucci

Illustrazioni:

Franco Vignazia

Realizzata in collaborazione con:

Bruno Biotti

Elena Fabrizi

Associazione Santa Caterina da Siena

Vice Postulazione Padri Carmelitani Scalzi
Provincia Lombarda

ies / International Exhibition Service

Con il Patrocinio di:



GIUBILEO
DELLA
MISERICORDIA

L'editore resta a disposizione di eventuali aventi diritto per le immagini per le quali non è stato possibile rintracciare i titolari.

Giubileo

«Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore»

(Is 61, 1-2)



Bonifacio VIII apre il Giubileo. Copia dell'affresco della Loggia lateranense, da *Instrumenta translationum* di Giacomo Grimaldi, fine del sec. XVI. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. F. inf. 227, c.3.

Bonifacio VIII, "Antiquorum habet fida relatio. La bolla dell'Anno Santo." Roma 22 febbraio 1300. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

La storia

Il Giubileo affonda le sue radici nella tradizione ebraica. Durante le feste del popolo d'Israele veniva suonato il corno di un ariete (*jobel*) per restituire l'uguaglianza a tutti, con la possibilità di riottenere le proprietà perse e anche la libertà personale. Nel vangelo di Luca, Gesù si presenta come Colui che porta a compimento l'antico Giubileo, essendo venuto a incarnare le parole del profeta Isaia. Per la Chiesa cattolica il Giubileo consiste in un perdono generale, un'indulgenza aperta a tutti, un'opportunità per approfondire la fede. È quindi un invito a vivere la vita nella santità.

Fu papa Bonifacio VIII il primo a istituire il Giubileo, con la Bolla *Antiquorum habet fida relatio*, del 22 febbraio 1300, ispirandosi all'antica tradizione ebraica. Nel 1350 la cadenza fu abbassata da cento a cinquanta anni, mentre con la bolla *Ineffabilis providentia* del 19 aprile 1470 Paolo II la ridusse definitivamente a venticinque anni.

Dante, testimone del primo Giubileo, scrive nella *Commedia* che l'afflusso di pellegrini a Roma fu tale che divenne necessario regolare il senso di marcia dei pedoni sul ponte di fronte a Castel Sant'Angelo:

*come i Roman per l'essercito molto,
l'anno del giubileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente modo colto,*

*che da l'un lato tutti hanno la fronte
verso 'l castello e vanno a Santo Pietro,
da l'altra sponda vanno verso 'l monte.*

(*Inferno XVIII*, vv. 28-33)

Giubileo straordinario

Misericordiae Vultus

2015/2016

Con il Giubileo Dio ci offre «una medicina più forte delle nostre piaghe»

(Prefazio della Liturgia ambrosiana)



Vocazione di san Matteo,
Caravaggio, 1599-1600, San Luigi dei Francesi, Roma.

«Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto».

Misericordiae Vultus, 8 8.

“Chi c'è davanti a voi? Potreste domandarvi. Vorrei rispondere alla domanda con una certezza della mia vita, con una certezza che mi ha segnato per sempre. Quello che sta davanti a voi è un uomo perdonato. Un uomo che è stato ed è salvato dai suoi molti peccati. Ed è così che mi presento. Non ho molto da darvi o offrirvi, ma quello che ho e quello che amo, sì, voglio darvelo, voglio dividerlo: Gesù Cristo, la misericordia del Padre”.

Papa Francesco ai detenuti del centro di rieducazione Santa Cruz-Palmasola, Bolivia, 10 luglio 2015.

Con la bolla *Misericordiae Vultus* dell'11 aprile 2015 Papa Francesco ha indetto un **Giubileo straordinario** in occasione dei cinquanta anni dalla fine del Concilio Vaticano II. Il Giubileo inizia l'8 dicembre 2015 e finirà il 20 novembre 2016.

Per la prima volta nella storia della Chiesa viene data la facoltà ad ogni diocesi di aprire una *porta santa*, a imitazione delle quattro aperte nelle rispettive Basiliche Giubilari.

Papa Francesco ha deciso di inviare, per il periodo di Quaresima che inizierà il prossimo 10 febbraio con le Ceneri, la figura dei «Missionari della Misericordia», sacerdoti che potranno assolvere quei peccati gravi, il cui perdono solitamente è affidato solo alla Santa Sede.

Papa Francesco durante la cerimonia di indizione del Giubileo *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015, San Pietro, Roma.



Papa Francesco durante la visita al centro di rieducazione Santa Cruz -Palmasola (Bolivia), 10 luglio 2015.



Papa Francesco davanti alla Porta Santa, 11 aprile 2015, San Pietro, Roma.

I Volti della Misericordia

«...tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore”»

(Lc 19, 7)



LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA **C**ORPORALE

- 1 Dar da mangiare agli affamati.
- 2 Dar da bere agli assetati.
- 3 Vestire gli ignudi.
- 4 Alloggiare i pellegrini.
- 5 Visitare gli infermi.
- 6 Visitare i carcerati.
- 7 Seppellire i morti.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA **S**PIRITUALE

- 1 Consigliare i dubbiosi.
- 2 Insegnare agli ignoranti.
- 3 Ammonire i peccatori.
- 4 Consolare gli afflitti.
- 5 Perdonare le offese.
- 6 Sopportare pazientemente le persone moleste.
- 7 Pregare Dio per i vivi e per i morti.

La parola “misericordia” in ebraico si riferisce all’attaccamento viscerale che una madre prova verso il figlio che ha portato in grembo. Ogni figlio è unico per la madre e ha un valore superiore agli errori che può commettere. Nella misericordia materna c’è però un limite intrinseco dovuto al peccato originale, che solo la misericordia di Dio Padre può sanare. Dio si è infatti “reso misero” donandoci suo Figlio Gesù, ha avuto pietà (*misereor*) del nostro niente.

Come esperienza umana la misericordia comporta un prolungamento dell’amore, spinto fino all’intima commozione empatica verso le sofferenze altrui. Ogni cristiano ha perciò la vocazione alla misericordia.

«C’è in Comunità una sorella che ha il talento di dispiacermi in tutto: i suoi modi di fare, le sue parole, il suo carattere mi sembravano molto sgradevoli; eppure è una santa religiosa che deve essere molto gradita al buon Dio, perciò non volevo cedere all’antipatia naturale che provavo. Mi sono detta che **la carità non doveva consistere nei sentimenti, ma nelle opere**, perciò mi sono impegnata a fare per questa sorella ciò che avrei fatto per la persona che amo di più. Ogni volta che la incontravo pregavo per lei il buon Dio, offrendoGli tutte le sue virtù e i suoi meriti. Sentivo bene che questo faceva piacere a Gesù, perché non c’è artista che non ami ricevere lodi per le sue opere, e Gesù, l’Artista delle anime, è felice quando non ci fermiamo all’esteriorità ma penetriamo fino al santuario intimo che Egli si è scelto come dimora e ne ammiriamo la bellezza. (...) Spesso poi, quando non ero in recreazione (...), avendo alcuni rapporti di ufficio con questa sorella, quando le mie lotte erano troppo violente, fuggivo come un disertore (...). «Vorrebbe dirmi, mia Suor Teresa di Gesù Bambino, cosa l’attira tanto verso di me, che ogni volta che mi guarda la vedo sorridere?». **Ah, ciò che mi attirava era Gesù nascosto in fondo alla sua anima, Gesù che rende dolce ciò che c’è di più amaro».**

Immagini:

Le Sette opere di Misericordia, Caravaggio, 1606-1607, Pio Monte della Misericordia, Napoli.

Il ritorno del figliol prodigo, Guercino (Giovanni Francesco Barbieri), 1654-55, Timken Museum of Art, San Diego (USA).

Santa Teresa di Gesù Bambino, Storia di un’anima - Manoscritti autobiografici, Ms C 13v, Mimep-Docete.



Le Sette opere di Misericordia,
Caravaggio, 1606-1607.
Pio Monte della Misericordia,
Napoli.

Le Sette opere di Misericordia, di Caravaggio.

Caravaggio rappresenta le sette opere di misericordia corporale che si svolgono tutte contemporaneamente in una stessa scena, affollata da personaggi la cui azione viene unificata da una luce proveniente da più parti e più forte nella zona in cui è la fiaccola, che conferisce ordine ed equilibrio al tutto.

A plasmare e quasi scolpire le figure è proprio il sapiente uso di luci ed ombre ora radenti, ora profonde, ora balenanti.

La scena è ambientata a Napoli, in un animato vicolo di Forcella; la Madonna molto assomiglia ad una madre con un figlio che si affaccia alla finestra del vicolo tra la biancheria posta ad asciugare; le sette azioni vengono teatralmente messe in scena da personaggi in abiti del primo '600: tutto avviene qui e ora.

Tutta la tradizione (quella pagana di Pero e Cimone, quella biblica di Sansone, quella cristiana di San Martino e san Giacomo) confluisce nel presente: memoriale, non memoria nostalgica!

Dal passato al presente, ma soprattutto dal Cielo alla terra, perché viene qui messa in scena un'ottava azione teatrale: tutta la nostra "orizzontalità" operosa è generata da quel moto "verticale" discendente, ovvero da quel precipizio di grazia che è dato dall'irrompere della Madonna col Bambino entro il viluppo dei due angeli. Il braccio di uno di loro sta teso verso il basso, con la mano aperta a "incoronare" quel regale lavoro. La fede e le opere: la grazia genera un'operosità instancabile, perché ogni uomo, creato a immagine e somiglianza con Dio, faccia esperienza di questo abbraccio misericordioso.

Roberto Filippetti

I - Dar da bere agli assetati.

Sull'estrema sinistra vediamo Sansone che si disseta alla mascella di un'asina: come dice la Bibbia, Sansone aveva fatto strage con quella mascella di mille filistei, poi aveva rischiato di morire di sete e Dio aveva fatto sgorgare miracolosamente l'acqua.



II - Ospitare i pellegrini.

Un oste riceve due pellegrini, in uno dei quali è raffigurato san Giacomo di Compostela, con la conchiglia appuntata sul petto; dell'altro pellegrino si vedono invece soltanto il bastone e un orecchio.

III - Vestire gl'ignudi.

Il giovane col cappello piumato e la spada sguainata è san Martino, che divide il mantello con un ignudo riverso dinanzi a lui.

IV - Visitare gli infermi.

Il paralitico rattappito, seminascosto nell'angolo basso di sinistra ha i tratti di Caravaggio, condannato a morire per decapitazione avendo commesso un omicidio. La spada di san Martino che ne sfiora il volto evoca questa spada di Damocle che incombe su di lui, autoritratto a mani giunte come un poveraccio che mendica la grazia, ovvero la "salute".

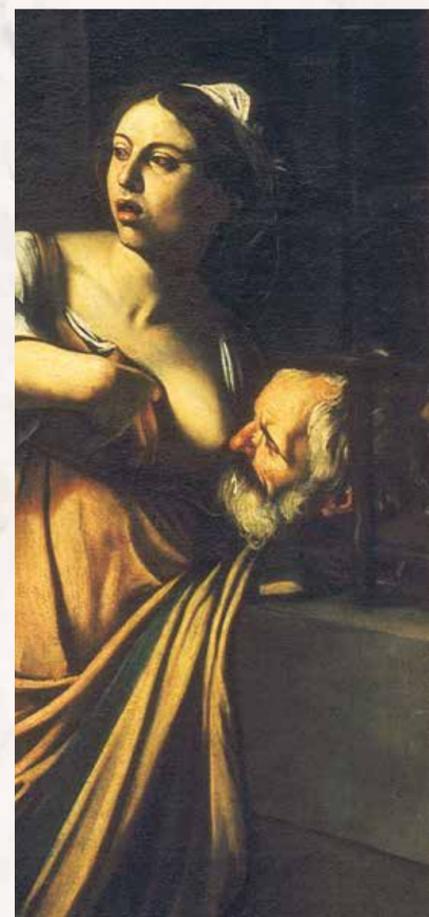
V - Seppellire i morti.

Un necroforo tiene per le caviglie un morto, di cui si vedono bene i piedi, mentre possiamo solo immaginare un secondo necroforo - ancora nel vicolo - che sorregge per le spalle il defunto. Un chierico sorregge la fiaccola, reale e simbolica: fa luce nella notte ed evoca la luce della resurrezione oltre la morte.

VI e VII - Visitare i carcerati e dar da mangiare agli affamati.

È l'episodio noto come "pietà romana", o "carità romana". Dalla finestra di un carcere attraverso le sbarre si affaccia un vegliardo, proteso verso una giovane donna che lo sfama con ciò che ha: il latte materno. Una goccia di latte bagna la barba del vecchio. Lei, Pero - sfidando tutti - si recava a nutrire con il proprio latte, di nascosto dalle guardie, il padre Cimone, condannato a morire di fame nel carcere.

Questo esempio di amore filiale commosse i giudici, che rimisero in libertà il vecchio e decretarono l'edificazione di un tempio dedicato alla "Pietas" ed eretto nel 181 a.C. a Roma, nel foro olitorio, dove si erano svolti i fatti.



Lettere di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio.

Per immedesimarci maggiormente con l'animo pittorico e la lettura umana delle rappresentazioni, ne presentiamo alcune proprio attraverso i manoscritti di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, conservati nell'Archivio storico del Banco, in via del Tribunale a Napoli.

3 ottobre 1606

Mi sono rifugiato a Napoli. Un ventre che brulica, un formicaio di gente d'ogni risma che ansima nei vicoli neri anche quando sono picchiati dal sole più alto. Un cuore che vibra continuamente, impazzito senza apparente motivo. Non fatico a nascondermi in questo pozzo di maschere e grida, sento che quelle facce mi appartengono, appartengono alla mia vita randagia, scovo il sublime nell'orrido e neppure io so come faccio [...].

Tornerò a Roma un giorno, un giorno non lontano, da artista celebrato, non da misero bandito. E a Roma riporterò quelle tele che mi hanno rifiutato, perché per me la religione passa dalla terra, deve farsi carico della immane sofferenza dal basso, il supplizio degli umili e degli straccioni. Sono Michelangelo Merisi M (?), il pittore che folgorava i cardinali e i nobili, non un anonimo garzone di bottega. Sento il mio tempo stretto. Ce la farò. A costo di giudicarmi la vita a dadi, fosse l'ultima cosa da fare.

6 ottobre 1606

È bella la casa di Via Toledo, ma ancora più spaziosa sarà quella che donna Costanza mi ha promesso a Chiaja, davanti al mare, il mare che quando si apre alla vista placa le mie furie e mi fa sorridere come un bambino. Al Banco di Sant'Eligio, presso Piazza Mercato, stamani ho incontrato Nicolò Radolovich. E' da quando sono arrivato in città che mi ha inseguito [...]. Ma poi ho capito. Volevano che incontrassi il loro padrone, un ricco mercante di grano, per una pittura di tredici palmi e mezzo d'altezza e otto e mezzo di larghezza, che raffigurasse una Madonna con il Bambino in braccio cinta da un coro di angeli, e sotto San Domenico e San Francesco abbracciati con alla dritta San Nicolò e altro fianco San Vito. Una pala d'altare da consegnare per dicembre, con tanto d'anticipo di duecento ducati, una gran somma, perché è ricco, don Nicola, e vuole porgere, per quando sarà, l'anima al Signore con devozione. E io dovrei garantirgli il passaggio al paradiso con la sua pletera di santi e angeli a proteggerlo, e quel piccolo avvinghiato alla Madonna che ne ho visti centinaia, su tela, strazianti bellissimi e persino d'espressione arcigna, e pure io ne ho dipinti. Qui con me ho una Madonna con Bambino, ma a Roma il quadro me l'hanno reso con sdegno perché ho raffigurato i pellegrini con i piedi sporchi, gli abiti lerci e la fisionomia appesantita dalla fatica del viaggio. Non so dipingere altrimenti, se ne facciano una ragione, prelati e aristocratici.

11 ottobre 1606

Dove non arriva la mia volontà, mi sovviene il destino. Il caso. La mano di Dio. O comunque si chiami. Per il tramite del nipote di donna Costanza, Luigi Carafa Colonna, mi sono incontrato con Giovanni Battista Manso, marchese, persona delicata e colta, uno dei sette fondatori del Pio Monte di Misericordia. Loro che hanno a cuore la sorte della povera gente, un'onda che a Napoli cresce ogni giorno di più, s'ingrossa a dismisura, qui mendicano anche i bambini, e le donne si prostituiscono e gli uomini si danno al ladrocinio perché nulla hanno di che vivere, in un coro chiassoso e dolente che questa città immensa fa rimbalzare tra le sue mura alte come quelle di un carcere con sopra il cielo d'un azzurro che non saprei rimettere su tela, tanto è carico e ineguagliabile.

Spero che la mano divina come un lenzuolo smisurato trascini con sé l'abiezione e le piaghe sulla via della salvezza: per questo ho deciso che dipingerò le sette opere di misericordia corporale per l'altare maggiore della chiesa.

12 ottobre 1606

Come acconto per la pala di Pio Monte ho avuto trenta denari. Gli altri 370 me li daranno a opera finita. Sono eccitato. Marcherò il quadro con la mia fede e il mio sguardo. Nulla sarà più come prima.

25 ottobre 1606

Lavoro alle Sette opere. Non ho mai amato tanto dipingere. Qui fuori la vita m'avvolge, pare come catapultarsi nel mio orizzonte e nei miei pensieri, sembra guidarmi la mano, io rapito in un'estasi che è dolce tormento. Stamani al Banco di Sant'Eligio ho ritirato 150 ducati, dovrò restituire l'acconto al mercante Radolovich, della sua pala non si farà più nulla, ho diversa ispirazione e soprattutto con me un'altra Madonna con Bambino, santi e pellegrini. Il mercante s'è adirato, ma di fronte al denaro restituito mi ha liquidato senza infamarmi oltre. Forse crede che un giorno non lontano tornerò sui miei passi. Chissà. Ma adesso non ho altra spina nel cervello che il disegno delle Sette opere.

18 novembre 1606

Affamati, ignudi, pellegrini, carcerati, prostitute, becchini. E assieme a loro santi, eroi, innocenti, infermi, malfattori. Non c'è mattina che io non veda in strada il mio quadro. Corpi densi che si spingono, si urtano, si maledicono, ridono, gioiscono e piangono nel corridoio di un vicolo, diseredati dalla bellezza dell'esistere eppure creature di Dio.

Ci metterò volti di santi perché i santi sono in mezzo a noi, e talvolta escono allo scoperto, temendo che il nascondersi al mondo faccia torto al volere del Signore; e pezzi di Bibbia e Vangelo, perché c'è la nostra storia e la nostra possibilità di redenzione; e personaggi da leggenda romana, perché anche lì ha fatto presa lo spirito di carità; e Cristo, sempre Cristo, pellegrino in mezzo a noi per regalarci la Parola; e infine gli angeli, sospesi e precari appena sopra la folla a tenere la Madonna con il Bambino, perché io gli angeli è come se li vedessi volteggiare sulla moltitudine dei disperati, avvizziti dalla brutalità della esperienza, nella città che mi soffoca e mi investe con sconsolata dolcezza.

Qui non temo la censura, e i benpensanti hanno più parole soavi per le mie opere che appunti e rilievi insulsi, espressi con quel modo bigotto e superficiale che a Roma è di casa nelle corti.

27 novembre 1606

Tutto è plasticità, movimento, verità. Non c'è cosa ferma, immobile, statica. Napoli mi urla qualcosa di ferino come da un abisso, mi profonde spasmi e getta luce bianca come lama tagliente. Ne resto ferito e cammino da ubriaco, con la sola poca energia rimasta nelle gambe malferme. Fuori dalla cappella ho visioni, allucinazioni, fantasie. L'altra sera ho inseguito un tizio che mi pareva Ranuccio. Un fantasma con cappello e mantello muoversi entro una sera umida, nebbiosa, nel labirinto dei vicoli. Il cuore in gola, le mani tremanti, non c'era parte di me che fosse solida e ben piantata. Sono rientrato a casa stremato, spiato da occhi sottili e viziosi. Il passato mi morde, posso solo cancellarlo con il pennello.

30 novembre 1606

Farò in fretta. Sarà un Caravaggio nuovo e la Pala sovrasterà ogni altra opera. Lo sento dentro di me.

8 dicembre 1606

*Qui gli artisti e i committenti mi seguono con ammirazione: non faccio scandalo. Che Dio li benedica, ma io non sarò socievole con loro né con nessun altro. La vita è aspra, e la notte si sazia di spettri che non mi abbandonano mai. Li voglio tutti con me, accanto a me, dentro di me. San Martino di Tours, e benedetta sia la sua spada che non uccide ma taglia il mantello per donarlo a chi ne ha bisogno; Sansone divorato dalla sete; Cimone che muore di fame dietro le sbarre e Pero che va a nutrirlo con il latte del suo seno. Lo spazio è stretto, di tela e di strada, come è angusta la geografia della vita quotidiana. Però l'ho vista dieci giorni fa, poi dopo altre due notti, si prostituisce vicino alla Taverna. Ha seno procace ed è figlia del suo popolo. **Dietro il vizio scorgo disperazione.** Come da morta era afflitta, e gonfia e gialla, quella giovane annegata nel Tevere che ho ritratto come la Vergine per la cappella di Santa Maria della Scala a Trastevere. Nulla c'era di lascivo in lei, solo la tenerezza mia e la pietà del Signore. Me l'hanno rigettato, quel quadro, ma l'insulto non l'hanno fatto a me, alla ragazza o alla Madonna, ma all'arte.*

20 dicembre 1606

Manso è ben disposto nei miei riguardi. È stato amico del Tasso e aiutò il Marino, carattere aspro quanto il mio, tant'è che insieme ne abbiamo fatte tante, a Roma, per diletto e non solo. Colto e brillante, mi colpisce Manso per il suo eloquio e per il favore di cui gode. La misericordia corporale attira lui e i suoi accoliti, ma nulla mi viene suggerito. Non ho ancora finito la Pala che già mi sollecitano altri lavori: una Flagellazione di Cristo, una Crocifissione di Sant'Andrea, un San Girolamo, altri soggetti sacri e profani. Ma non voglio pensarci adesso. L'opera al Pio Monte avanza velocemente, nell'inverno di una città che non conosce inverno.

9 gennaio 1607

Ho affidato il quadro ai signori del Pio Monte, come carne mia da cui mi separerò per sempre. Ma non ho di che soffrire, tanto fuori che sulla tela l'ombra si è fatta più cupa e la luce più netta, vivrò di bene e di male separati senza sfumature, e io sarò eternamente nelle mie opere, di mano e di volto, lo giuro a me stesso.

Napoli ha fatto il resto, non è Roma, ha i suoi codici entro i quali devo sapermi muovere, la felicità qui è lasso breve quanto enorme l'assillo che può assalirti e il baratro entro cui piombare. Sono senza forza, disseccato, con una pena da scontare come una mannaia, ma un uomo ricco, e quei ducati mi servono, perché la mia missione è una soltanto: riprendermi l'onore.

Al Banco di Pietà l'economista del Pio Monte, Tiberio Del Pezzo, mi ha consegnato una polizza da 370 ducati, ma li non avevano liquidità e sono dovuto andare al Banco del Popolo a prelevare. Confesso di aver pensato con rabbia a un imbroglio ma i denari mi sono stati dati tutti, e in poco tempo. Senza neppure alzare la voce e dare di matto. Alla cerimonia erano in tanti, e con il fiato sospeso dalla meraviglia. Nella calca mi è parsa di intravedere il mercante di grano, l'uomo che uccisi, la meretrice morta nel fiume, il poeta tumultuoso, i santi con la faccia dei poveri, i pellegrini gli assassini gli imbrogliati. Li condurrò con me ovunque, adesso so che non me ne separerò mai. E quando lascerò, amato, questa città così carica di turbamento, il bagaglio sarà oltremodo pesante. Perché anche il male non mi abbandonerà, e tutto il sangue versato dalla storia finirà nella mia, di storia. Passerò oltre l'orrore, vedrò le figure e i colori, e gli sguardi. I nemici mi pressano, ne ho troppi. A Roma s'è sparsa la voce che tornerò. Sarà così, ma non subito.

Entro l'estate andrò via, nell'isola di Malta i cavalieri guerrieri riscatteranno una volta e per sempre i miei peccati di essere mortale.

All'immortalità ci ho già pensato.

di Caravaggio.

Maria, la misericordia fatta madre



Santa Maria che scioglie i nodi

Johann Melchior Georg Schmittner, 1699-1700, Augsburg, chiesa di S. Pietro in Perlach, Germania.

«Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede».

(Sant'Ireneo di Lione, *Adversus Haereses III*, 22, 4)

Papa Francesco, quando era giovane sacerdote gesuita durante i suoi studi di teologia in Germania, vide questa raffigurazione della Vergine, rimanendone profondamente colpito. Tornato in patria, si impegnò a diffonderne il culto a Buenos Aires e per tutta l'Argentina.

8 Dicembre 2015 Apertura del Giubileo straordinario

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo.

Misericordiae Vultus, s 3.

Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

Misericordiae Vultus, s 24.

«Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono... ricordandosi della sua misericordia» (Lc 1,50,54)



La Libertà che guida il popolo
E. Delacroix, 1830, Louvre, Parigi.



Madonna dei Palafrenieri
Caravaggio, 1606, Galleria Borghese, Roma.

Due quadri molto distanti tra loro. Eppure ci aiutano ad illustrare il periodo storico che stiamo vivendo, andando all'origine delle sue scelte culturali. Due donne per protagoniste: da una parte Marianne, l'emblema stesso della Francia, nel celebre quadro *La libertà che guida il popolo* di Delacroix; dall'altra parte la Vergine Maria, la patrona principale di Francia, nel famoso quadro *La Madonna dei palafrenieri* del Caravaggio.

Marie-Anne, in armi e cappello frigio - accompagnata da un popolano, un borghese e un ragazzino in armi anche lui - trascina dietro di sé il popolo verso la conquista della libertà, della fraternità e dell'uguaglianza. L'ennesima lotta per cambiare il mondo, per liberarlo, ottenuta a prezzo del sangue.

Caravaggio, attraverso **Maria, Anna e il Bambino**, provocatoriamente racconta un'altra storia, una storia più semplice; anzi la storia più semplice del mondo, ma che ha cambiato il mondo. Anna è l'Antico Testamento che si affaccia sulla soglia del cambiamento: una donna anziana, che guarda e assiste stupita a quanto accade, senza forse percepirne la portata. È il mondo vecchio che da solo non ce la fa a cambiare.

Maria è il mondo mentre sta cambiando: Lei, più giovane, non solo assiste ma aiuta il mondo a cambiare; ma anche Lei, benché immacolata, da sola non riesce a distruggere il male: è il piede di Lei che riesce a schiacciare il serpente antico, ma solo grazie alla forza impressa dal piede più piccolo, quello del Bambino. Delacroix non presenta che una delle tante tappe della storia, all'insegna dell'utopia del bene di cui l'uomo dovrebbe essere fabbricatore con le sole proprie forze, fondandosi sugli idoli della Ragione e della Natura. Ma su queste basi l'uomo torna sempre di nuovo a fare il male: *homo homini lupus*. L'uomo divora il fratello.

Il quadro di Delacroix esalta l'illusione che le nazioni - dalla Francia del 1789 alla Grecia del 1830 - possano redimersi da sé, ma così non è. Caravaggio osserva che l'evento più rivoluzionario della storia si affaccia dal buio, senza clamore, senza spettacolarità o trionfalismi, anzi, come tutte le opere di Dio, nella debolezza.

Una donna - una giovane donna ebrea - ci guida, ci aiuta, ci incita alla lotta. Ma per liberarci da cosa? Per emanciparci da chi? Essa sa come fermare e chi fermerà questa lotta. Che è poi la lotta, quella antica, l'unica vera lotta che meriti di essere combattuta: l'inimicizia tra la serpe e la donna, tra la discendenza del male, il male di ogni tempo, e la sua discendenza (il Bambino) che gli schiaccerà la testa (Gn 3,15).

Libera interpretazione del professore Roberto Filippetti.



Madonna delle Grazie

Giovanni Salinaro, 1770, chiesa San Francesco di Paola, Grottaglie (TA).

La sovrabbondanza dell'amore della Vergine è qui rappresentata dal fiotto di latte spremuto dal suo seno e donato per spegnere le fiamme delle anime purganti.

Giovanni Paolo II non faceva mistero della sua devozione alla Beata Vergine Maria, invocata anche con Titolo del Carmelo. Il 23 novembre 2005 è stato donato alla chiesa di Wadowice, città natale di Karol Wojtyła, lo scapolare portato da lui stesso per tutta la vita. La preziosa reliquia è stata installata presso l'altare della Madonna del Carmine, dove il giovane Karol l'aveva ricevuta all'età di dieci anni.

Lo scapolare carmelitano, detto comunemente "abitino", è una striscia di stoffa portata al collo, comune a molti ordini religiosi, che, dopo una formula di rito e di consacrazione alla Madonna, concede una particolare protezione.

Giovanni Paolo II ne parlava così nel 2001: «Due sono le verità evocate nel segno dello Scapolare: da una parte, la protezione continua della Vergine, non solo lungo il cammino della vita, ma anche nel momento del transito; dall'altra, la consapevolezza che la devozione verso di Lei deve costituire un "abitino", cioè un indirizzo permanente della propria condotta cristiana. Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del Carmine!».

(Giovanni Paolo II, Messaggio del 25 marzo 2001)



Karol Wojtyła quando era operaio con lo scapolare al collo.



Giovanni Paolo II ricoverato al Gemelli dopo l'attentato del 1981. Si intravede nel cerchio giallo lo scapolare.

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*

(Paradiso XXXIII, vv. 16-21)

La Madonna della *Commedia* esemplifica la figura di Maria come madre di misericordia. La Vergine, infatti, si era accorta del bisogno di Dante prima ancora che questo invocasse il suo *miserere* nel *I Canto dell'Inferno*. Per questo una sua qualità è precedere la domanda prima ancora che venga posta: *liberamente al dimandar precorre*.

«Poiché Maria partecipa alla natura di Dio è fonte di misericordia, di perdono, cioè di amore vero. L'amore è l'affermazione dell'altro perché c'è, non perché è come vorresti tu: si chiama, appunto misericordia. E questo è della natura di Dio, e ne siamo capaci nella misura in cui partecipiamo della natura di Dio».

Alla domanda chi terrà insieme la verità con la misericordia, l'essere veri con l'essere buoni?

«Dio può tenere insieme misericordia e verità, giustizia e pace. Questo è stata la Madonna nella storia, nel tempo. Questo ha iniziato la Madonna, vive nella Chiesa ed è arrivato fino a noi; è il popolo cristiano».

Franco Nembrini,

Alla ricerca dell'io perduto, L'umana avventura di Dante. Conversazioni sull'Inferno, volume 3, Itaca 2008, pp. 58-59.



Maria, Virgo Virginum Carmelitana

Tavola di Tommaso de Viglia (XV sec.), Chiesa del Carmine, Corleone (PA).

Ricordati, o pietosissima Vergine Maria, gloria del Libano, onore del Carmelo, della consolante promessa che saresti discesa a liberare dalle pene del Purgatorio le Anime dei tuoi devoti. Incoraggiati da questa tua promessa, Ti supplichiamo, Vergine Consolatrice, di aiutare le care Anime, del Purgatorio, e specialmente... O Madre dolce e pietosa, rivolgiti al Dio di amore e di misericordia con tutta la potenza della tua mediazione: offri il Sangue prezioso del tuo santissimo Figlio insieme ai tuoi meriti ed alle tue sofferenze: avvalora le nostre preghiere e quelle della Chiesa tutta, e libera le Anime del Purgatorio.

Amen.